

DA
D I O
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

ALLA
PATRIA
TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTO

NUM. RO 24.

L POPOLO AMA E OBEDISCE LA LEGGE
E SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

SIAM FRATELLI: SIAM STRETTI AD UN PATTO!
MALDETTO COLUI CHE LO INFRANGE,
(MANTOVA).

VENERDI 24 NOVEMBRE

Del Sistema autonomico

G. C. Raccontano i Deputati transilvani (diceva non è guarì una gazzetta tedesca) che il conte Stadion, accettando la presidenza del Governo austriaco, vi ponesse la condizione del *Sistema autonomico*; cioè il principio d' *autonomia provinciale* subordinato ad una Dieta metropolitana, le attribuzioni della quale sarebbero limitate a' soli interessi di generale politica. — Questo concepimento, che farebbe onore, se non alla virtù inventiva, certo alla politica temperanza del conte Ministro, accenna, eziandio per nostro avviso, al solo espediente, che all'umana prudenza sia, oggimai, concesso di contrapporre alla procella de' tempi, che imperversa d'ogni intorno e minaccia di vicino naufragio il trono e l'impero.

Senonchè, togliendo a più stretto esame l'indole, e i probabili risultamenti del presupposto liberale sistema, non possiamo non avvertirvi due radicali *viziosità*: di cui, l'una, riferiremo alle condizioni Dinastiche: l'altra a quella medesima integrità dell'Impero, che il nuovo Sistema avrebbe necessariamente per iscopo di mantenere *illesa*.

E, ragionando della prima, non sapremmo, per verità, spiegare a noi stessi come il principio di personale, o dinastica *Sovranità* possa giammai concepirsi plausibilmente, o durevolmente associato al principio d' *Autonomia provinciale*, subordinato ad un Potere centrico, il quale, non altro essendo, in quella ipotesi, che l'espressione delle singole autonomie levata a *potenza*, importerebbe necessariamente il carattere e le attribuzioni della *Sovranità*; carattere e attribuzioni, se non affatto distruttive, al certo malamente associabili al principio di *Sovranità* personale o dinastica. Infatti vediamo che le Confederazioni Elvetica e Americana (ove quel sistema potè avere pratica applicazione) non davano, già, per finale risultamento la sovranità personale o dinastica; ma davano invece una semplice *Magistratura*, raffigurata ne' due Presidenti elettivi e responsabili di quelle Repubbliche.

Che se pure da taluno ci si opponesse potersi qui oviare al pericolo la mercè di una nuova *Prammatica*, cioè per la *volontaria* adesione (giacchè la *forzata* non entrerebbe in un sistema autonomico) delle singole Provincie al principio di *Sovranità* personale o dinastica; ci farem lecito di rispondere, che una tale *Prammatica* o *volontaria* adesione, difettando di scopo reale, o di reale utilità, nè potendo idearsi altrimenti, che nel senso di una eccezione o di un deviamiento dal Sistema autonomico stesso; non sapremmo neppure in essa vedere una plausibile e sufficiente garanzia del principio monarchico, cioè del principio di quella dinastica, o personale *Sovranità*, che, a fondamento del nuovo Sistema, dovrebbe pur essere mantenuta.

E abbiam detto difettando di *scopo reale* o di *reale utilità*; perocchè, nel presente ordine di cose, mancando al Capo dello Stato, o della Confederazione Autonomica le antiche dignità e attribuzioni; (com'erano a cagion d'esempio le *investiture* e le *disposizioni de' feudi imperiali*) non resterebbero, in proprio, che la Sanzione delle leggi; diritto enorme, e difficilmente esercitabile in confronto di un Potere unico, e, necessariamente pur esso, investito del carattere e delle attribuzioni inerenti alla *sovrannità*.

Ora, passando a toccare della seconda *viziosità*: di quella, cioè, che concerne la integrità dell'Impero; noteremo, anzi tutto, che venendo esclusa — come s'è detto — da quel Sistema l'idea dell'adesione *forzata*, non potrebbonsi altrimenti rintracciare le *probabilità* dell'unione, e quindi le naturali garanzie dell'integrità dell'Impero, che nella *somma de' morali e materiali interessi* più o meno sufficiente a determinare le singole Provincie, o, se vogliamo le singole *nazionalità*, all'unione medesima.

Ben lungi dal voler noi, qui tutta comprendere la mole, o tutte investigare le particolarità d'un sì vasto, e multiforme argomento, ci terremo, invece a considerarne, così per sommi capi, ciò che ha in esso di più sagliente e opportuno a fondarvi, almeno, una logica, e soddisfacente deduzione.

(Continuerà.)

ITALIA

ROMA

L'Alba del 18 ha la seguente importantissima notizia.

« Il trionfo della causa democratica è ormai assicurato anche nella capitale del Mondo Cattolico. I voti dei popoli cominciano a diventare una legge irresistibile per tutta Italia. La rovina di chi tentava resistervi è compiuta. Il Pontefice, che spontaneamente non volle promulgare la santa causa dell'Indipendenza, costrinse il Monarca a piegarsi sotto l'impero della volontà popolare, e a conservare suo malgrado il principio della nazionalità.

Imparino i Principi! La mano arcana d'una provvidenza celeste ha cancellato dalla faccia della terra tutte le ree vestigie di quell'infame politica che accompagnò le ultime ore del Regno di Francia. Questa mano che cacciò i Guizot, i Luigi Filippi, ed i Metternich, che sentenziò la morte di Lemberg, di Latour e di Rossi (giustizia tremenda, ma inevitabile) è forse sospesa tuttora sul capo dei traditori che restano.

RIVOLUZIONE DI ROMA

Il Papa che nulla voleva concedere dovette poi accordare quanto chiedeva il Popolo altrimenti si prendeva d'assalto il palazzo facendo man bassa su tutto, salvo la sola sua persona. Nelle ore d'incertezza la lotta fu sanguinosa, ed i Svizzeri, come al solito, fecero fuoco sulla popolazione; la truppa si unì coi cittadini. Gli artiglieri stavano alla punteria dei cannoni che dovevano aprire le porte del Palazzo. — Nella fucilata che ha avuto luogo per tre ore circa è morto Monsignor Palma Segretario del Papa colpito da una palla in fronte. — Di Rossi non se ne parla più. — Jer sera il popolo andò per il Corso con torcie e bandiere cantando: *Benedetta quella mano che il tiranno (Rossi) pugnalò*.

PRINCIPI FONDAMENTALI

Domandati dal popolo pel nuovo ministero.

1. Promulgazione del principio della NAZIONALITÀ ITALIANA.

2. Convocazione della COSTITUENTE e attuazione del progetto dell'ATTO FEDERATIVO.

3. Adempimento delle deliberazioni del consiglio dei Deputati intorno alla GUERRA DELL'INDIPENDENZA.

4. Intera adozione del PROGRAMMA MAMIANI del 5 Giugno.

Ecco il nuovo ministero che il Papa ha dovuto accordare.

Istruzione pubblica e Presidenza Ab:	ROSMINI
Esteri	MAMIANI
Finanze	Avv: LUNATI
Commercio e lavori pubblici	STERBINI
Guerra	CAMPIELLO
Grazia e giustizia	Avv: SERENI

Per le altre domande S. S. si rimetteva interamente a ciò che farà il Consiglio de' Deputati.

Bologna, 11 novembre. — Dopo tutto quell'apparato di forze che si volle spiegare a Pianoro contro Garibaldi, all'improvviso si udì ieri sera il suono dei tamburi, ed una moltitudine di carrozze e di popolo avviarsi fuori di porta S. Stefano. Era la città intera che insieme alla truppa moveva incontro all'eroe di Montevideo. In fatti verso l'un'ora di notte entrava nella nostra città il prode Garibaldi fiancheggiato dal padre Gavazzi e dal generale Latour, e veniva accompagnato con torcie ed evviva indescrivibili al proprio alloggio. Sento che Latour lo incontrasse oltre un miglio fuori di porta, ed avvicinatosigli lo baciassero a più riprese inviando tostante un'ordine alla propria truppa spedita a Pianoro di retrocedere tosto colla legione Garibaldi. Chi dice però che essa sarà obbligata a deporre le armi, altri invece che ella verrà con tutti gli onori militari.

Se tu ti trovassi in Bologna, quante cose sentiresti oggi affermare che nel dimani poi appaiono false! Poni per esempio: l'altro giorno era sparsa per Bologna la voce che il padre Gavazzi per la scorsa dimostrazione doveva essere arrestato, e tosto i popolani di borgo San Pietro si ponevano a guardia del convento di Santa Lucia, e non lo abbandonavano che quando erano tutti certi del contrario. Pare certa la partenza entro la settimana del medesimo alla volta di Venezia.

Benchè io sia contrario al suo modo di predicazione, pure è tale presentemente il suo ascendente nel nostro popolo che la sua partenza dà motivo a gravi pensieri, nè vorrei che dopo la sua partenza accadesse ciò che da tanto tempo si va vociferando. Trovo però necessaria la sua partenza, troppi essendo i nemici che gli muovono guerra.

(Riv. Ind.)

TOSCANA.

Firenze, 15 novembre. — Leggesi nella parte non ufficiale del *Monitore Toscano*:

Sappiamo che il Ministro delle Finanze ha conferito coi Componenti la Camera di Commercio di Firenze all'oggetto di combinare un prestito per lo Stato sulle basi di quello testè formato in Livorno. Non conosciamo esattamente il risultato di tal conferenza, ma abbiamo ragione di sperare che il progetto iniziato sia per esser condotto ad un risultato felice, e quale è potentemente richiesto dalle gravi esigenze del pubblico Tesoro.

PIEMONTE.

Secondo la *Presse*, le comunicazioni regolari tra l'Austria e le potenze mediatrici sono ristabilite, e niente impedisce più oltre di seguire le faccende della pacificazione dell'Italia.

Ma secondo la medesima *Presse*, l'affare, anziché aver proceduto di un passo, sarebbe camminato a ritroso. Nel settembre il governo francese sempre concorde a quello di S. James, aveva almeno proposto un punto, un asilo per congresso diplomatico: aveva proposto Roma, la città eterna, eterna come la mediazione. Mancava la risposta di Vienna su questo proposito. Siamo oltre alla metà del novembre: e cosa ne avvenne? Avvenne che adesso la corte britannica disdice la scelta di Roma; si perchè la regina Vittoria non riconosce ufficialmente il sommo Pontefice; si perchè i patrioti italiani che vogliono discutere a Roma gli statuti organici della Dieta italiana, incutono a lord Palmerston il timore che Roma non sarà tanto tranquilla quanto occorre a diplomatiche conferenze di sì alta importanza; e si ancora per altri motivi innominati. Oggi torna in campo Bruxelles. — E noi chiederemo se quinci a pochi di non si dirà che Bruxelles può anch'essa suscitare timori d'irrequietudine, essa così vicina alla Francia che certo in dicembre, all'epoca dell'elezione del presidente non sarà nella maggior pienezza della sua calma.

(Concordia.)

Alessandria. — Gli ungheresi giunti nella scorsa settimana, avendo mostrato desiderio di ripatriare, venne loro segnato il foglio di via per Genova onde essere imbarcati.

— Martedì l'ottavo reggimento fanteria brigata Cuneo andò in Cittadella per lasciare il quartier di S. Stefano in libertà per i lombardi, che s'aspettano a giorni da Vercelli.

— Ci accade non di rado che alcuni profughi lombardi ricorrono a noi per sussidii. È tempo che si pensi alla sorte di tanti sventurati, che portano sul nostro svolo la fede della nostra bandiera. È tempo che il nostro governo ci pensi seriamente, onde non costringere uomini generosi alle umiliazioni di una elemosina, che fa salire la vergogna sulla fronte di chi la fa, e ancora di chi la riceve colle mortificazioni e il timore del rifiuto.

Le crudeltà della stagione rendono più pressanti i loro bisogni; e tardare più oltre a soddisfarli sarebbe una sconoscenza, un'ingiustizia, una dimenticanza dei più sacri doveri, imposti da ogni principio di civile e divino diritto.

— Vennero spedite in questi giorni numero 100 casse contenente cadauna 24 fucili a percussione per la nostra civica mobile. Se ne aspettano altre 100 non più tardi della metà del prossimo venturo mese.

(L'avvenire.)

FRANCIA

Parigi. Un servizio funebre, in onore degli eroici combattenti di Vienna, avrà luogo lunedì 15 novembre, nella chiesa di St-Méry.

Il comitato francese e tedesco che ha ordinato questa solennità, invita tutti gli amici della democrazia ad assistere alla cerimonia. Vi saranno posti riservati per i cittadini tedeschi, per i rappresentanti del popolo e per i rappresentanti della stampa. (G. P.)

— Leggiamo nel *Courrier de Lyon*, in data del 16:

“La Francia e l'Inghilterra concordarono nella scelta della città ove tener si debbono le conferenze diplomatiche relative alla questione italiana; hanno eletta Bruxelles.

“Ora vedremo se questa città sarà accettata anche dall'Austria.”

GRAN BRETTAGNA

Londra 11 novembre. Scrivono da Clonmel che si era organizzata una congiura onde favorire l'evasione del sig. O' Brien unitamente ai suoi amici politici: diciassette complici furono arrestati ieri a sera nelle vicinanze di Clonmel.

Le notizie ricevute questa mattina dall'Irland

da produssero una viva sensazione; pare che parecchi distretti del mezzogiorno sono quasi nello stato di ribellione; ciò è cagionato particolarmente da ritardo nel giudicare gli accusati dai consiglieri della Corona. Si biasima sopra tutto i ministri di S. M. di non aver adattati dei provvedimenti più efficaci onde antivenire il ritorno delle disgustose circostanze di cui l'Irlanda fu non ha guari il teatro; ciò è lo stesso che dire che il paese avesse dovuto essere collocato immediatamente sotto il regime della legge marziale.

(Fogli inglesi.)

GERMANIA.

La *Gazzetta ufficiale* di Berlino del 19 novembre, riferisce, che il Parlamento di Francoforte aveva all'unanimità adottata la proposta del deputato Simon, doversi, cioè, reputare siccome un assassinio l'uccisione commessa in Vienna sulla persona di Roberto Blum, e che quindi incombeva al Governo Centrale di chieder tosto il castigo degli autori mediati o immediati di quel assassinio.

PRUSSIA.

Berlino 18 nov. Corre voce, che l'Assemblea, dopo il rifiuto dell'Imposta, decretato al Caffè dei Tigli, abbia preso il partito di radunarsi d'innanzi nel Palazzo dell'Ambasciatore francese che gliene fece l'offerta. Il disarmo fu in parte eseguito pacificamente; ma il popolo, non ostante, parteggia sempre a favore del Parlamento. Anche le provincie seguitano a mostrargli propense.

Si da per certo che il Re abbia chiamato quest'oggi a Postdam il deputato Beckerat per dargli l'incarico di procedere alla formazione d'un Ministero popolare; licenziando quello del Conte. La fuga del Re non è quindi confermata.

(Fogli tedeschi.)

SVIZZERA

La nota del Direttorio in risposta a quella del Vicario dell'Impero è stata comunicata ai governi cantonali. Essa è pubblicata dalla *Nuova Gazzetta di Zurigo*; ma ci giugne troppo tardi per potere dare oggi un'idea più ampia della seguente: Il suo linguaggio è energico. Dopo dimostrato di nuovo l'insussistenza de' riclami della Germania, rammenta le misure ordinate dai governi svizzeri rappresentandole come una sufficiente soddisfazione che uno stato potesse chiedere ad un altro. La nota conchiude colla seguente risposta alle minacce della Germania:

“La nazione svizzera forte nella sua unione, e nella sua nuova organizzazione interna ora felicemente compiuta, saprà anche in avvenire preferire ciò che è voluto dall'onore e dal diritto ai vantaggi materiali del momento. Essa vuole andare incontro alle eventualità che possono sovrastarle, con quella forza d'animo che le ha fatte passare giorni funesti, in modo degno della sua origine e della providenziale sua destinazione. Che se la Svizzera fosse da ingiuste pretese costretta a misure che sono in opposizione ai principii dell'umanità, il Direttorio federale dovrebbe nel modo il più solenne innanzi ai coetanei ed agli avvenire rigettare dalla Confederazione Svizzera la responsabilità delle deplorabili loro conseguenze, lasciandola intera a coloro che non hanno creduto di prestar orecchio alle giuste contro-rappresentanze da esso fatte.” (C. M.)

CROAZIA

Zagabria 19 novembre. In questi di leggemo un Manifesto Imperiale diretto simultaneamente ai Magiari, ai Croati, e agli Slovacchi, col quale si annunzia loro la nomina del Principe di Windischgrätz a Comandante supremo. Per ora ci contentiamo di notare in quel Manifesto tre singolarità: che meritano di essere ben notate: 1.º che Ferdinando vi parla come Rè per la Grazia di Dio; e non più come Re costituzionale. 2.º Che del nostro Bano non vi si fa neppure menzione. 3.º Che la firma dell'Imperatore non vi è contrassegnata da alcun Ministro. — Il commento lo faremo quanto prima.

(Slavensky Jug. Novine.)

SPAGNA

La *Gazzetta di Madrid* pubblica due rapporti l'uno del capo politico della provincia di Huesca, l'altro di quella d'Alicante che riferiscono i particolari della disfatta di due bande, la prima repubblicana, la seconda centralista. La banda repubblicana rimasta sorpresa in un'imboscata venne interamente fatta prigioniera con armi e bagagli insieme a' suoi capi Abad e Carteion senza che potesse sfuggire un solo di quelli che la componevano.

La banda centralista, dapprima cacciata dagli abitanti di Comentaina, poscia inseguita dalle truppe fino alla fortezza di Guadalest che prese per sorpresa, venne battuta e snidata da quel forte dal capitano di Villaiayora.

Da questi fatti e da alcuni altri di minore importanza si può chiaramente dedurre che le popolazioni della Spagna non sono inclinate a favorire questi agitatori, quantunque ad ogni tratto protestino di volerle sottrarre ad un orribile tirannia.

Le notizie di Catalogna non sono meno favorevoli e le differenti bande che corrono il paese vivamente perseguite dalle truppe del paese dovranno da poco deporre le armi.

ARTICOLO COMUNICATO

Zagabria - Novembre 1848

Noi abbiamo più volte giudicata la rivoluzione viennese del 6 Ottobre nel nostro foglio.

Noi l'abbiamo giudicata come veri democratici, e l'abbiamo anche giudicata come veri slavi.

Nè l'una cosa nè l'altra abbiamo fatto senza fondamento, ed abbiamo sostenuto con prove il nostro giudizio.

Noi abbiamo pure dimostrato ciò che ci rimane da fare dopo questa rivoluzione.

Oltre di quei Polacchi, che tradirono la loro nazione Slava, associandosi ai Majari e Tedeschi, tutti i rimanenti Slavi giudicarono l'ultima rivoluzione viennese come noi.

Vienna è stata umiliata colla forza dell'armi, e quest'armata medesima che umiliò Vienna s'incammina per Buda-Pest.

La Costituente Austriaca è trasportata da Vienna a Kremsier.

Il grande Congresso di tutti i popoli dell'Austria è vicino.

E così s'è già compiuto in parte quello che noi accennammo doversi eseguire; e in parte s'adempirà fra breve.

Ma se pure dobbiamo approvare tutto questo come necessario; se siamo forzati di riconoscere, che Windischgrätz, quando Vienna spontaneamente non volle sottomettersi, nell'universale interesse della libertà di tutte le Nazioni Austriache la dovette bombardare; tuttavia ciò pensando siamo presi da involontario timore che questo militare despotismo non avesse a varcare per qualche momento i suoi giusti confini, ed acquistare così legalmente del terreno dal quale ci sarebbe poi difficile di farlo retrocedere.

Noi però non rammentiamo questo, quasicchè paventassimo della reazione, o crederessimo poter questa in alcun modo trionfare.

La prova cui toccò di farne alla Dinastia è troppo amara, nè per buona fortuna l'Imperatore vorrebbe più lasciarsi dirigere da essa, dacchè più volte ne fu tradito. — Egli come gli altri suoi consultori se la vista o l'udito li tradivano; col tatto, almeno, avrebber potuto comprendere che Jelacich, come rappresentante della pura idea slava ricuperò il trono, che l'armata Slava s'impadronì di Vienna, nel mentre che dovevano i reggimenti tedeschi, per tema di tradimento, dividere e fra le altre truppe frammischiarli; che furono Croati quelli che respinsero e dispersero l'armata Majara, la quale veniva in aiuto ai Viennesi; che furono Croati quelli che per tempo salvarono il Palazzo Imperiale dalle fiamme.

me, appiccatevi dai Viennesi; in una parola: che erano Slavi in corpo ed anima coloro che la monarchia stracciata dai democrati e dai dannati autori della reazione salvarono dall'ultima rovina. Se pensa adunque l'Imperatore pel proprio bene, non presterà più orecchio al partito *reazionario* de' suoi *ex cortigiani*, andando *colla reazione* due cose in pericolo, le quali stimano gli Slavi soprattutto, e pelle quali essi sacrificheranno ogni cosa. Di queste cose la prima è la *libertà politica*, e la seconda l'emancipazione di tutti gli Slavi dal *dominio Majaro e Tedesco*.

Badino adunque bene coloro, i quali sotto pretesto di servire lealmente l'Imperatore ad altro non tendono che a soddisfare le loro mire ambiziose; badino bene di non iscavazzare il bastone sul quale s'appoggia ancora la monarchia zoppicante... Ma intanto nemmeno nessuno di noi se ne stia con le mani alla cintola: anzi tutti stiamo all'erta, ed al primo sentore che il despotismo militare abbia varcati i confini imposti da estrema necessità, che tutti gli Slavi si alzino, per recar ad effetto quanto sta scritto nei destini dell'Austria! (*Slavenski Jug.*)

Andrea Stoikovic.

CONGRESSO

de' Popoli della Monarchia austriaca. (1)

Il congresso di popoli della monarchia austriaca, che ci vien fatto sperare, ci offre qualche probabilità che le quistioni internazionali in pendenza possano venire sciolte in maniera pacifica e soddisfacente. I punti principali da discutersi in esso pare che dovrebbero essere l'unione dell'Austria alla Germania, la durata del ministero ungherese e la riabilitazione del Voivoda della Servia. Si può prevedere che l'unione dell'Austria alla Germania non avrà effetto, appoggiandola soltanto una frazione della monarchia austriaca male informata dei proprii interessi, ossia i Tedeschi che con questa unione vorrebbero accrescere la potenza della Germania, ch'è quanto dire d'uno stato vicino, cosa che ripugna ai principi d'una sana politica. Ingrandir la potenza d'uno stato estero equivale a diminuire quella del proprio. Coloro adunque che sollecitano questa unione sono traditori del proprio stato, non potendo seguire una vera unione ed uno stato altrui senza escludersi dal proprio. A due stati non si può appartenere in una volta, senza commetter tradimento verso uno di loro nel caso d'una collisione. Se i Tedeschi però, ad onta di questa evidente verità, persistono nel loro proposito, mettono i popoli non tedeschi della monarchia al punto di cercare altrove degli alleati contro la crescente prepotenza dei Tedeschi. Che se i Tedeschi della monarchia mirano con questa unione ad acquistare la supremazia sugli altri popoli, sono fuori di strada, non potendosi già arrivare ad essa mediante la loro unione alla Germania, bensì coll'unione della Germania alla monarchia austriaca, ossia colla sua fusione sotto un solo governo e un solo sovrano; poichè essi possono conseguire la maggioranza nella monarchia soltanto coll'aumento della popolazione tedesca, e quindi dei rappresentanti di essa, non già nella dieta germanica, ma sì in quella della monarchia. Ma qual vantaggio avrebbero i Tedeschi sugli altri popoli, ottenendo la maggioranza a questa condizione? Nessuno, poichè le quistioni alla dieta devono ottenere la maggioranza dei voti, non dalla pluralità dei rappresentanti dei rispettivi popoli, non dall'opinione, ma dalla verità sulla base dell'eguaglianza di tutte le nazioni. Perciò nessuno può aver motivo di temere e di sospettare nella dieta la pluralità dei rappresentanti di qualsivoglia ragione.

Circa la seconda quistione, l'Ungheria vuole ricuperare la sua antica posizione indipendente. Essa avrebbe ragione, nè vi sarebbe motivo di impedir-

(1) Riportiamo quest' articolo dal *Serbo* all' uopo di far note le opinioni, qualunque sieno, dei popoli Slavi nella quistione austriaca.

nela colla forza, se non ci ostasse la prammatica sanzione (1723) la quale nell' art. 2 dice espressamente: " che i paesi ereditarii tedeschi ed ungheresi devono restare indivisi ed inseparabili, ed essere governati in comune. „ È vero che l'Ungheria si è unita all'Austria spontaneamente, ma questa unione cessò d'esser libera colla riabilitazione di questa legge. L'Ungheria è dunque obbligata a tenersi al governo centrale della monarchia, e l'Austria ha il diritto di indurvela colla forza.

Quanto alla terza quistione, la riabilitazione del Voivoda della Servia è fondata sui diritti acquistati dai Serbi al tempo che piantarono il loro domicilio in Ungheria, e garantiti loro dai diplomi degli imperatori romani e dei re ungheresi. Senza il loro Voivoda l'esistenza della nazione serba sarebbe in balia dell'accidente. Pur troppo lo comprovano le dure esperienze dei Serbi da parte dei Magiari nei tempi antichi e nei recenti. Nè solo i diritti inalienabili della nazione serba lo esigono, ma ben anche il cambiamento dei tempi che vogliono la rigenerazione e la guarentigia di tutte le nazionalità. E come può darsi ciò senza un'amministrazione esclusivamente nazionale e indipendente? E siccome il Voivoda non vuol dire che amministratore, dunque la riabilitazione della sua autorità è fondata, come dissi, nel diritto pubblico d'oggi.

LA MEDIAZIONE E L'UNIONE.

(Continuazione)

L'Inghilterra vede tutto questo; ma diffidente o paurosa, vorrebbe conseguire il fine col dividere i mezzi; vorrebbe il Veneto disgiunto dalla Lombardia, e nel Veneto vorrebbe un principe di sua scelta per potersi assicurare di lui, e col suo mezzo tener in freno gli altri vicini.

Ma andando per queste vie non si ottien nulla, imperocchè quel principe italo-britannico nè può piacere alla Francia, nè esser utile alla Italia; oltrechè se l'Inghilterra vorrà direttamente influire sul futuro gabinetto di Venezia, la Francia vorrà fare lo stesso su quello di Torino; sorgeranno del paro antipatie o rivalità fra Venezia e Genova, promosse anco a bello studio dagli emuli interessi francesi ed inglesi. Di modo che una combinazione così fatta, lungi dal emancipare l'Italia, e consolidare l'unione de' suoi Stati, non sarebbe che un nuovo germe di discordia.

Il regno dell'Alta Italia sarebbe del pari utile alla Francia, imperocchè l'interesse del nuovo Stato consisterebbe nel mantenersi egualmente amico di Francia e d'Inghilterra, e d'impedire le collisioni fra queste due potenze: intanto che sarebbe abbastanza potente per sè stesso, per non lasciarsi influire più da quella che da questa. Ma a quel che sembra, il ministero francese ha concepito dei gravi sospetti sulla lealtà del nostro ministero e sulle tendenze della piemontese aristocrazia, oltrechè si è persuaso che un'aristocrazia di egual genere siavi in Lombardia.

Quanto a quest'ultima è un errore: perchè nella Lombardia e così anche nel Veneto, vi sono dei nobili di puro titolo, ma un'aristocrazia, cioè una nobiltà che governa, o che fa un esclusivo monopolio delle cariche e degli impieghi non ha mai esistito; anzi i nobili lombardi essendo quasi tutti doviziosi, ostentano un carattere d'indipendenza che si è fatto principalmente distinguere sotto il governo austriaco e che si è sviluppato molto più negli ultimi tempi. E questa indipendenza che amano per sè, la pregiano e la rispettano negli altri.

È del paro una prevenzione erronea contro il ministero di Torino; ma una prevenzione causata dalla origine, e incapacità di lui. Le sue irresoluzioni, i suoi mezzi termini, la sua passività, come lo hanno sfiduciato nell'interno, così non lo hanno meglio raccomandato all'estero.

Quanto all'aristocrazia piemontese, è chiaro che succedendo l'unione col Lombardo-Veneto, ella sarebbe neutralizzata e tosto assorbita e trasformata

dai nuovi elementi. Ella lo sa, ed è perciò che i caporioni di questo ceto avversano tanto l'unione.

Noi dunque contro la completa unione del Lombardo-Veneto abbiamo: 1. Un interesse male inteso dell'Inghilterra; 2. Le prevenzioni della Francia; 3. L'avversione dell'aristocrazia piemontese; 4. L'inalibiltà del ministero. Questi quattro ostacoli possono però ridursi ad un solo, all'Inghilterra; imperocchè se al ministero attuale se ne sostituisse uno più operoso ed intelligente, l'opposizione dell'aristocrazia è tosto gettata da parte, e guadagnata all'incontro la simpatia della Francia. Se con eguale facilità si possa rimuovere la renitenza di San-James, nol sapremmo; ma non è tra le cose impossibili.

Forse un'altra di lui apprensione sta nel sospetto che fra noi le istituzioni democratiche possano trascorrere a tal punto da accostarsi di soverchio a quelle di Francia, allontanandosi altrettanto da quelle d'Inghilterra: ma a ciò si oppone la stessa condizione morale del paese, e soltanto la necessità può spingerci a quell'estremo. Tocca all'Inghilterra a non spingerci.

Ove pertanto non possa aver luogo l'intera unione secondo il desiderio de' popoli dell'Italia superiore, e come richiede il bisogno di custodire l'indipendenza di tutta l'Italia, niun'altra cosa ci conviene più quanto che il Veneto sia dato ad un principe che non abbia a dipendere nè dalla Francia nè dall'Inghilterra, nè dall'Austria e che tragga con lui l'appoggio di una potenza lontana, altrettanto innocua alla nostra indipendenza, quanto utile a conservarcela. Come anco è una necessità ineluttabile, che ove la mediazione tiri ancora in lungo, i Lombardo-Veneti abbiano a gittarsi in braccio della Russia, onde per fine al più presto ad un supplizio che è già durato troppo lungo tempo.

V'è chi dice che la mediazione è presso al suo termine; e noi sosteniamo che n'è lungi assai; giacchè nulla ancora è stato stabilito di definitivo fra le potenze mediatrici, nulla di accettato dall'Austria. Volle eziandio mischiarsene il potere centrale di Francoforte, ed è strano che si abbia riguardo al di fuori a questo potere, intanto che è disprezzato in Germania. La Prussia, nell'armistizio di Malmoe, ha dimostrato in quale conto lo tenga; l'Austria ne ha deriso or ora i commissari mandati a far da paciere tra Vienna e la Corte; e Windisch-Grätz ha fatto fucilare un deputato senza chiederne il permesso alla dieta.

Il ministro Pinelli disse, che fissato una volta il luogo del congresso, la pace può ritenersi per bella e fatta, e che le conferenze si ridurranno a questioni di finanza. Ma noi domanderemo se questa pace fissata dai protocolli, sarà egualmente accettata dai Lombardi, o se i Lombardi si accomoderanno di buon grado a pagar nuovi milioni pel solo gusto di unirsi al Piemonte, che in seguito ad una piccola sconfitta, non volle più oltre proseguire la guerra per l'indipendenza italiana, e che gli abbandonò per mesi e mesi a tante sventure? Domanderemo se i Lombardi correranno con rami di ulivo incontro a qualche conte o a qualche marchese, che con un altare di croci e nastri sul petto va da Torino a Milano a prender possesso della Lombardia in nome di un protocollo segnato dalle alte potenze ec. ec.? O se non diranno piuttosto: chi è costui? d'onde viene? che merito ha egli? che merito hanno coloro che lo mandano? Il ministero Pinelli? Non è egli quel ministero-opportunità, di cui lo stesso Radetzky si beffava, e che senza la minima compassione per noi ci abbandonò a tutte le sevizie di una tirannide inaudita? Noi pagare tanti milioni? e perchè? Per ricompensar forse quegli ufficiali che scoraggiavano il soldato e dicevano essi medesimi di non volersi più battere per noi? Per far onore ad un ministero che volle la pace ad ogni costo, che l'aspetto pazientemente, che non la sollecitò mai, e che l'accettò tal quale gli venne data?

A. Bianchi - Giovini.

(Continuerà)

Cenni sulle popolazioni moldo-valacche.

La plebe moldava dei due principati si può distinguere in due classi: i rezechi ed i contadini che lavorano le terre delle signorie. I rezechi discendenti dei prodi che si distinsero sotto Wad V, sotto Stefano il grande ecc, pei servigi che i loro maggiori rendettero al paese vanno esenti dall'imposta in denaro che aggrava l'altra classe, ma questa esenzione rimane più che compensata dalle prestazioni personali (*corvées*) cui sono sottoposti. Esse consistono a trasportare, dove occorre il bisogno, i tegoli, le pietre e la sabbia necessaria alla costruzione o al mantenimento dei ponti e delle strade: e questi servigi essendo gravissimi, specialmente quando occorrono al tempo delle seminazioni o del raccolto, dovrebbero sdebitarli interamente dei loro carichi, ed essi potrebbero adempirli senza un danno infinito, se gli *isprownichs* (sorta di prefetti) non esigessero per sopraprii altri lavori che questi fanno eseguire per proprio conto. Siffatto abuso di potere, che tale lo chiamiamo, perchè espressamente vietato dal regolamento organico, per quanto possa essere iniquo, avverasi assai di frequente.

Torna sì utile di far condurre gratuitamente quanto si ha d'uopo, che non è freno bastevole il timore di esporre con ciò venti o trenta famiglie a perdere il frutto delle loro fatiche e quindi a languire per fame durante l'inverno rigidissimo e lungo.

È bensì vero che ogni anno mandansi degli ispettori nei dipartimenti per udire i reclami di tutti quelli che si credono gravati: ma il contadino trattenuto dalla tema di farsi un nemico potente, preferisce tacere, anziché correre il pericolo di vedersi esposto a un odio immanchevole che può trovar mille occasioni a sfogarsi; oppure se gli basta il consiglio di querelarsi, che gli porga ascolto, essendo talvolta parente e spesso buon amico del colpevole, teme di condannare un delitto che egli stesso ha già commesso o si sente inclinato a commettere.

Ma il rezeche, simile al pesce volante che sfugge la gola d'un mostro marino per divenir preda dell'uccello che lo assidia, ha sempre ai fianchi un nemico che teme assai più dell'*isprownich* e de' suoi servi; il boiardo le cui vaste terre confinano col suo povero campicello. È impossibile immaginarsi la lotta che si impegna fra queste persone di condizione tanto diversa. Quanto v'ha nel cavillo è più ingiusto ed odioso, tutto ciò che può suggerire all'uomo ricco il calcolo più abietto ed egoista vien da questi messo in opera per impossessarsi del pezzo di terra del suo infelice vicino. Non sosterremmo che tutti i boiardi senza eccezione tengano simile condotta: sappiamo esservene alcuni che ripugnano a siffatte odiose mene: ma diremmo che la maggior parte di essi le cui terre confinano o racchiudono i campi dei rezechi non vanno molto pel sottile nella scelta dei pezzi da impiegarsi onde spossessarli del povero retaggio de' loro maggiori. I processi ingiustamente tentati, che sebbene vadano a vuoto distruggono il meschino dal suo lavoro e lo rovinano, i prestiti fatti con grandissima usura e mille altri mezzi riprovati dalla religione e dalla morale sono le armi che costoro non hanno rossore di adoperare verso i rezechi.

Abbiamo veduta qual sia la condotta usata dai boiardi per estendere o perfezionare i loro domini e non si potrebbe far rimprovero al governo di non aver saputo mettere un freno ad abusi tanto esecrandi. Vi hanno in tutti i paesi dei delitti che la giustizia non riesce a colpire, perchè non può giungere fino ad essi, ma noi gli abbiamo additati perchè hanno contribuito senza dubbio a indurre molti malcontenti a lanciarsi in una strada di perdizione additata da alcuni che non temettero di aggravarsi di un'immensa responsabilità.

Ora diremmo alcun che del contadino moldo-valacco; delle sue abitudini, de' suoi costumi corre sì poca differenza tra il rezeche e il colono delle terre signorili che si possono facilmente confondere in un sol tipo.

Il contadino della Moldava si è talmente abrutito da qualche anno in qua, che invano si cercherebbe di rintracciare in lui alcune di quelle qualità che gli vengono attribuite da antiche tradizioni. Ozioso e dedito al vino, scaltro e di mala fede; egli si mostra tanto indifferente ai buoni trattamenti che fanno su lui un effetto opposto a quello che se ne potrebbe aspettare. Per indurlo a lavorare, o per sé o per il suo signore convenien ricorrere alla frusta. La frusta solo può trattenerlo dal vendere i bestiami e tutto quanto possiede per avere con che ubbriacarsi: la frusta solo può guarirlo della malattia che egli simula per sottrarsi al lavoro: la frusta in fine è doloroso il dirlo, è indispensabile per trattare con esso.

Questo linguaggio rivolterà certamente, non pochi, ed i filantropi, che giudicano di tutti i popoli, da quello che li circonda, ci accuseranno d'essere barbari, indegni del nome di cristiano, ma direm loro: noi pure nascemmo coll'orrore dei mali trattamenti, e Dio sa quanto ha sofferto il nostro cuore alla vista di ciò che colpì i nostri sguardi quando giungemmo nei paesi, sui quali ora scriviamo; ma dopo un soggiorno di qualche tempo, dopo numerosi, ma sempre inutili tentativi per surrogare la pena della frusta con qualche meno crudele punizione, ci avvedemmo con ineffabile rammarico, che astenendoci da castighi corporali avevamo cagionato molto male, ed è doloroso il dirlo, nessun bene.

I governi moldavo e valacco, così sovente accusati, e spesso anco con ragione, diedero prova, riguardo alle punizioni corporali, d'una loquace volontà: una decisione del principe sopprime nei principati l'uso della frusta senza preventivo giudizio, ma questo decreto cadde in disusatura per la forza stessa delle cose. Noi l'abbiam detto; senza la paura dei castighi corporali, il contadino si abbandona alla pigrizia, che pare innata in lui: non più campi coltivati, e quindi nemmeno la raccolta, e quando ridotto dalla fame, si desta dalla sua apatia, è per darsi al furto, od almeno a qualche delitto che lo trae nelle carceri. (Continuerà).

L'austriaco, il tedesco, il croato.

A tutti coloro che non l'hanno ancora capita o che non l'hanno voluta capire è pur necessario ripetere una volta per sempre che cosa s'intenda da noi quando si parla dell'austriaco, del tedesco e del croato. Benchè sarebbe inutile spiegazione a chi avesse posto mente che quante volte noi parliamo di nazionalità e di popoli abbiamo sempre mostrato simpatia e reverenza. E con quanto rispetto anzi entusiasmo non si parlò del popolo viennese, il quale ci conquistò tanti diritti? E se non è austriaco il viennese, non so in vero dove lo si voglia andar a pescare. Quante volte non si parlò della nazione tedesca e de' bravi uomini intelligenti, e pensatori energici suoi? E del croato non si disse forse ogni bene, e non se gli augurò forse l'avveramento di que' destini che lo attendono? Ma una cosa sola non si poteva lodare, a una cosa sola non si poteva aderire senza ledere e l'umanità e il buon senso, vo' dire all'oppressione o a tutti quelli che l'oppressione aiutano, attizzano, invocano. L'austriaco invisibile a noi è qualunque vorrebbe troncare i nervi alla libertà costituzionale; e riporre in seggio il sistema metternichiano le tante volte accusato, da marzo in poi, di unico colpevole delle disgrazie che colpirono i popoli dell'Austria così crudelmente, accusato, dico, da quegli stessi che si trovarono al potere dal quindici marzo fino a oggi. Il tedesco a noi invisibile non è, no, qualunque figlio degno della grande nazione alemanna o qualunque parla quella lingua potente, ma qualunque vorrebbe negare a noi quelle libertà che giustamente sono desiderate e volute da quella nazione cui sempre abbiamo decantato come una delle più colte dell'Europa. Il croa-

to a noi invisibile, e come non lo sarebbe? è quel misero soldato, che mentre la sua nazione è calda d'amor patrio e di libertà, è spinto nelle terre de' nostri fratelli, non solo a spegnere la libertà, se potesse, ma manomettere e colti e case, e far tutte quelle altre azioni che non possono conciliare certamente nè simpatia, nè gratitudine; che va ad inveire contro uomini che non gli hanno fatto nessuna offesa. Qui ci cade la penna di mano perchè sorge nella mente il pensiero che ove occorrono queste distinzioni, segno è che ci sono di quelli che non hanno cuore, e quindi certe cose non le intenderanno mai, e un altro pensiero più terribile, che ove il freddo calcolo non lascia luogo al sentimento, non solo è corta la speranza di essere intesi, ma ogni speranza di bene si spegne. X

In un foglio ufficiale, la GAZZETTA DI ZARA, rinvenimmo questo articolo che, accenna all'eroismo e alle sventure di due grandi nazioni.

LA REDAZIONE.

Polonia ed Italia.

Due nazioni Iddio poneva su i due confini di Europa, che distendonsi verso il settentrione, ed il mezzogiorno: La Polonia e l'Italia, ambo sorelle predilette nella più pura fede cattolica, ambo consacrate dal martirio del santo dogma della libertà.

In quelle lontane regioni, visitate dal freddissimo inverno, dava natura i forti pensieri, le tenaci convinzioni, la costanza dell'eroismo: fra quelle immense foreste, su quei fiumi ghiacciati, librayasi l'aquila bianca dei Jagelloni, e pronunziavasi coll'istesso accento nostro l'antica lingua del Lazio.

Sotto un cielo d'oro e d'azzurro, tra i profumi del cedro e dell'arancio, posando il capo alle Alpi, i piedi all'Etna, giace la bella e leggiadra Italia. Idee ardentissime, immaginazioni sterminate, desio indomabile di libertà distinguono i suoi figli, che sanno troppo sovente morire per la patria, ma redimerla indarno finora.

Italia ridava all'Europa, al mondo, lo splendore della perduta civiltà romana, e Polonia combatteva per secoli contro i barbari, che quella civiltà volevano di nuovo distruggere. A Firenze, a Roma, a Milano, stanno eterno monumento del genio italiano i capolavori delle rinascite arti.

A Vienna domina i secoli e generazioni il nome di Giovanni Sobieski, che, disfatte le orde dei barbari, salvava la capitale dell'impero, e con essa l'Europa da nuovo cataclisma di feroce ignoranza. E che fece Europa per la Polonia e l'Italia? Ogni delitto da quella a danno di queste fu consumato; ambo furono divise, sminuzzate, frastagliate, e quando surse un grido di libertà, tutta Europa concorse a soffocarlo.

Polonia ed Italia, furono insanguinate, in premio del bene arrecato all'Europa.

Or son cinquant'anni, al grido di Francia repubblicana, rispondeva Polonia ed Italia, nè una sola battaglia fu combattuta dalla Francia, senza che i figli d'Italia e di Polonia vi prendessero parte: una striscia di sangue italiano e polacco tinse la terra da Mosca all'estremo confine della Calabria.

La fratellanza iniziata dalle due nazioni, nel propagare e difendere la civiltà d'Europa, fu solennemente riconfermata in venti anni di guerra; e se tutta l'Europa abbandonava la Francia negli ultimi giorni del pericolo. Polacchi ed Italiani combattevano per essa a Lutzen, a Bautzen, e perfino a Waterloo. — Nel 1830, Polacchi ed Italiani secondavano il movimento francese; ma tutti erano ingannati dal famoso sire delle barricate. Sulla terra francese s'incontravano di nuovo gli esuli delle due nazioni; e colà stringevano per sempre il patto di esser liberi insieme, o insieme perire.

O Italia, e Polonia, sorelle nella sventura saprete voi vincere o perire?

BENEFICENZA

A Sanremo (Provincia di Genova) si stampa un giornale intitolato il **Ligure Popolare**, a pro delle povere famiglie dei Contingenti.

Pensiero veramente generoso si è questo che vorremmo imitato da tutti, onde le madri ed i figli di quelli che muojono per la santa causa della patria non si trovino costretti a mendicare il sostentamento.